

La Repubblica 24 Settembre 2022

## Un altro candidato in cerca di voti mafiosi

Ecco altri insospettabili alla ricerca di Cosa nostra, ormai diventata un'agenzia di servizi. Per commercianti, imprenditori, professionisti. E, soprattutto, politici in cerca di voti facili. L'ultimo a farsi avanti con il capomafia di Carini Giuseppe Lo Duca è stato Salvatore Ferrigno, in corsa alle Regionali con i Popolari Autonomisti di Raffaele Lombardo, lista che sostiene il candidato del centrodestra Renato Schifani. Per prudenza ha mandato avanti una fidata intermediaria, Piera Loiacono. Ora, tutti e tre i protagonisti di questa storia sono in carcere, con l'accusa di voto di scambio politico elettorale.

L'indagine dei carabinieri del nucleo Investigativo coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Giovanni Antoci e Alfredo Gagliardi aggiunge un altro capitolo alla storia drammatica della voglia di mafia che impazza nella Sicilia di oggi. Mafia che prova in tutti i modi a riorganizzarsi. E chi la cerca offre un moltiplicatore di crescita, purtroppo.

Ecco dunque come parlava il boss, l'ennesimo tornato in libertà dopo avere scontato il suo debito con la giustizia: «Ferrigno mi piace, perché come politico non è male... ha pure le forze economiche». Erano soprattutto i soldi a interessare il mafioso di Carini, e lo diceva chiaramente all'intermediaria: «Tu pensi che noialtri che andiamo a fare una campagna elettorale senza guadagnare una lira? Noi dobbiamo guadagnare». Parole chiarissime espresse da uno dei più autorevoli rappresentanti della mafia-agenzia di servizi. Lo Duca, classe 1972, padrino della nuova generazione, faceva anche un prezzo all'intermediaria: «Minimo ci vogliono mille euro a paese». E poi vendeva il suo prodotto più richiesto, un perfetto controllo del territorio: «Piera, io posso corrispondere al momento di tre al massimo quattro paesi e basta. Sono Carini, Torretta, Cinisi, Terrasini... Da lì non mi sposto più perché non voglio più avanzare». I soldi necessari per il servizio non erano solo per sé, ma anche per i rappresentanti locali di Cosa nostra. L'agenzia. «In ogni paese io gli devo lasciare la metà». Come fosse il rappresentante di un'azienda ribadiva ancora la bontà del prodotto: «Non meno di duecento voti a paese». E garantiva l'esecuzione del servizio, il bene più prezioso che di questi tempi i mafiosi assicurano è la riservatezza. Così, Lo Duca diceva di volere stare a distanza dal candidato: «Io non ci voglio parlare, tu per me sei il filo diretto».

### **Gli arrestati**

Salvatore Ferrigno, 62 anni, e Piera Maria Loiacono, 45, sono stati arrestati giovedì notte dai carabinieri di Palermo per voto di scambio politico mafioso.

Poi, ci sono i politici e gli intermediari in cerca di voti. Nella scorsa campagna elettorale per le amministrative, le indagini della squadra mobile fra l'Uditore e Brancaccio hanno portato all'arresto del candidato di Forza Italia Pietro Polizzi e del boss Agostino Sansone, qualche giorno dopo sono finiti in manette il

candidato di Fratelli d'Italia Francesco Lombardo e il mafioso Vincenzo Velia. Terminato l'incontro con il boss di Carini, l'intermediaria andò a riferire. E poi tornò, dicendo: «Allora, quello soldi non ne ha, perché dice che i soldi devono portarli dall'America, perché ha il conto in America». Il carinese Salvatore Ferrigno, 62 anni, 40 vissuti all'estero, è stato parlamentare azzurro nel 2006, eletto nella circoscrizione estera per il Nord e Centro America. Un passato da broker amministrativo a Filadelfia, un presente da improvvisato candidato con qualche problema economico. L'intermediaria fece la sua trattativa, e alla fine la donna disse al boss: «Tira e molla per quattro paesi lui può uscire cinquemila euro». Il boss accettò, ma con la precisazione: «Allora facciamo una cosa Piera, per me vanno bene, per iniziare questi».

Le intercettazioni raccontano che l'intermediaria era anche più spregiudicata del candidato: «Oltre al denaro - scrive il gip Fabio Pilato - aveva chiesto a Ferrigno di favorire, in caso di vittoria, lei stessa e Lo Duca nei rapporti con l'amministrazione regionale. «Gli ho detto: "Se tu vinci innanzitutto là dentro ci devi favorire... con un assessorato». E, poi, era andata anche oltre, chiedendo a Ferrigno un patto di fedeltà: «Gli ho detto - riferiva ancora al boss - "Lo vedi se tu vinci e poi ci volti le spalle a noialtri». Parlava già al plurale. Non più intermediaria di un accordo, ma protagonista. Ferrigno la rassicurava: «Appena ci vediamo ti spiego alcuni progetti che ci possono cambiare completamente. I fondi comunitari».

Salvo Palazzolo